

# AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano

## L'Albero di Natale, questa la «carta di identità»

Sono normalmente due le essenze utilizzate per l'albero di Natale: l'Abete alba, abete bianco, e il «Picea abies», picea o abete rosso. E l'abete bianco continua a prevalere, un abete di prima grandezza che può anche raggiungere i 70 metri. Il fusto è dritto, colonnare; la corteccia liscia e bianco cenere da giovane, diviene bruna e screpolata negli anni.

La classica forma a cono è prodotta dai rami principali orizzontali e verticillati. Le foglie — si tratta sempre di foglie anche se aghiformi — sono ristrette alla base, appena marginate all'apice e lisce ai margini. Il colore verde scuro nella pagina superiore è bilanciato da due strisce argentate nella pagina inferiore. Fiorisce a maggio e giugno e le pigne che contengono i semi sono trette di colore marrone-verde.

L'abete bianco ha un centro di diffusione in Europa nella zona alpina centro-europea (Selva nera, Giura e Alpi) e due serie di irradiazioni: una verso il sud appenninico sino alla Calabria ed una ad est sino al Carpatzi. In Italia vive tra i 600 ed i 1.200 metri di altitudine, in boschi misti e puri.

Le abetele o abetine pure non sono da considerarsi più naturali e la loro coltivazione è dovuta soprattutto al lavoro di qualche secolo degli ordini monastici di Camaldoli, Vallombrosa, e la Verna. L'esistenza di queste abetine pure, calcolate in circa 30.000 ettari è però oggi messa gravemente in pericolo dal drammatico fenomeno delle «piogge acide».



g. p.

## L'ulivo di Goethe è generoso, ma...

### Toscana, ottima annata. La paura si chiama Cee

Inchiesta nelle colline care al poeta tedesco. Il rilancio dell'olio extra vergine

**Del nostro inviato**  
FIRENZE — Quella che sta per chiudersi sarà un'annata particolarmente favorevole per la coltura delle olive. Produrremo almeno 7 milioni di quintali di olio, mentre la media delle ultime annate andava dai 4 ai 6 milioni di quintali. Il bel tempo di questo autunno ha favorito il raccolto e consentito una resa abbondante.

Alvaro Bonicchi, olivicoltore di Bagno a Ripoli a pochi chilometri da Firenze, normalmente termina il raccolto delle olive a febbraio; quest'anno grazie a molte settimane senza pioggia avrà finito prima di Natale. Coltiva, in affitto, 5 ettari di uliveto: 1350 piante che gli danno quest'anno 35 quintali di olio extravergine tipico toscano e che Bonicchi vende al consorzio cooperativo a non meno di 6000 lire al chilo. Più di venti milioni di incasso che le spese per la coltivazione e per il raccolto falcidiano fortemente.

Le colline toscane sono tra le zone più vocate per la produzione di olio d'oliva di altissima qualità. È il paesaggio agrario tipico italiano, quello che ha colpito anche Goethe quando scriveva nel suo «Viaggio in Italia»: «Gli ulivi sono piante singolarissime; si prenderebbero quasi per salici, perdono anche il cuore del legno e la corteccia si spacca; nondimeno hanno un aspetto vigoroso. Le colline attorno a Firenze sono tutte piantate a ulivi e vigneti; il terreno intermedio è sfruttato a grano».

L'abbondanza del raccolto e la dolcezza del paesaggio non sono certo elementi sufficienti per attenuare i complessi problemi che pesano sulla nostra olivicoltura. Alcune settimane or sono la Comunità europea ha deciso di ridurre di un terzo (circa 300 lire in meno) il premio al consumo che viene corri-

sposto per ogni chilo d'olio d'oliva venduto. Una decisione che ha colpito duramente la nostra produzione — soprattutto quella di maggior pregio e che rischia di aprire ancor più il mercato italiano all'assalto delle multinazionali dell'olio di semi che controllano in Italia più della metà della vendita dei grassi oleosi.

Il «vertice» di Atene ha aggravato ancor più questa già difficile situazione. La mancanza di un accordo tra i capi di Stato e di governo dei 10 paesi della Comunità e le difficoltà di bilancio della CEE rendono ancor più precaria una situa-

zione già difficile. La produzione di olio d'oliva, e in particolare quello vergine e extravergine, rischia di essere colpita proprio in un momento in cui, sull'onda del rilancio delle tradizioni della cucina mediterranea, ha buone possibilità di affermarsi sul mercato nazionale e all'estero.

Un segno di questa tendenza è dato dalla crescita del consumo di olio vergine e extravergine nei confronti del semplice olio d'oliva rettificato. Si avverte però l'assenza di una politica nazionale che tuteli la nostra produzione che è tra le più pregiate del mondo, e al tempo stesso manca un'azione di promozione che faciliti la maggior penetrazione dell'olio d'oliva sui grandi mercati dei paesi «sterzi» quali sono quelli degli Stati Uniti, del Canada e dell'Oceania.

Tra i produttori di olio d'oliva, il CIOS (Consorzio Interregionale oleifici sociali) è l'azienda leader nel campo degli olii vergini e extravergini. Dice il vicepresidente Giovanni Melattini: «Stamo gli unici a produrre olii tipici regionali a denominazione d'origine: toscano, umbro, sabelino, del Gran Sasso d'Abruzzo, e di Bitonto, oltre ad altri tipi di olio extravergine di altissima pregio pur non essendo tipico. La politica comunitaria — che il nostro governo purtroppo non contrasta — non solo favorisce i produttori di olio di semi, ma all'interno dell'olio d'oliva, non facendo alcuna distinzione negli aiuti fra gli olii vergini e quelli di minor pregio, finisce con l'appiattire le differenze che ci sono e che vanno invece esaltate, non solo per difendere la produzione più qualificata, ma soprattutto per tutelare gli interessi dei consumatori».

Bruno Enriotti

## Vino 1/Tanta produzione, ma nessun rischio di annegare

ROMA — Per alcuni commentatori dei problemi vitivinicoli, quest'anno l'umidità dovrebbe annegare nel vino. Queste esagerazioni hanno contribuito a creare una forte stasi nelle contrattazioni con la relativa diminuzione dei prezzi. Infatti, i vini bianchi da 3000 lire grado hl, sono scesi a L. 2700/800 grado hl; i vini rossi da L. 3100-3150 hl. a 2800-2900 grado hl.

Ma come stanno esattamente le cose? Ecco gli ultimi dati sulla produzione vinicola 1983. Se è vero che l'Italia ha prodotto 5 milioni di ettolitri in più del 1982 (e cioè circa 75-77 milioni), la Francia ne ha prodotti 9 milioni in meno e la RFT 2,5 in meno. La CEE, globalmente, ha prodotto circa 7-10 milioni in meno rispetto alla vendemmia 1982. Anche le giacenze globali sono inferiori a quelle dello scorso anno, anche se con una notevole differenziazione da regione a regione.

Per quanto riguarda i vini da tavola (per i quali operano gli aiuti della CEE) secondo i dati del bilancio ufficiale provvisorio, c'è in Italia una produzione e una disponibilità globale complessivamente inferiore a quella dello scorso anno. Per ciò, salvo che per alcune Regioni, la stasi delle contrattazioni e la caduta dei prezzi dei vini da tavola non trovano nessuna motivazione oggettiva. La sola spiegazione? Le speculazioni di mercato.

Non significa che si avrà una campagna di commercializzazione facile. Per frenare e possibilmente invertire le attuali tendenze di mercato sono necessarie tre condizioni:

1. I produttori e le istituzioni devono rendersi conto di come stanno realmente le cose in questo settore;

2. occorre muoversi perché gli aiuti della CEE e i pagamenti dell'AIMA siano i più tempestivi possibili. Evitando quel che è accaduto negli scorsi anni: per pagare gli aiuti alla distillazione l'AIMA ha impiegato circa un anno;

3. i produttori devono fare una programmazione delle vendite che permetta loro in parte di evitare le più sfacciate speculazioni di mercato.

Amleto Annesi

## Vino 2/«Perché diremo che chi lo beve campa 100 anni»

Anno dopo anno diminuisce in Italia il consumo pro-capite di vino. In meno di 10 anni siamo passati da 113 litri annui a 83. La causa? C'è chi dà la responsabilità ai gusti dei giovani, chi alle mutate abitudini alimentari. Probabilmente c'è l'uno e l'altro, tant'è vero che l'industria enologica sta studiando mille strade per proporre al consumatore un prodotto più accettabile: vini più leggeri (magari in concorrenza con la

birra), confezioni più comode e moderne.

Ma al di là di tutto questo, c'è anche un problema di immagine. Apri la televisione e vedi la pubblicità di ogni sorta di bevanda; però mai una parola sul vino, sulle sue proprietà alimentari, sul fascino di questa tradizione. Ci si stupisce poi che i consumi calino?

Ridare «immagine» al vino: questo il senso della proposta del Coltiva, il Consorzio nazionale vini aderente alla Lega, il primo in Italia per produzione controllata. La proposta sarà fatta la settimana prossima a Brindisi in occasione dell'ottava Assemblea, ma è già stata anticipata a tutte le organizzazioni agricole. In pratica si pensa ad iniziative collettive sul vino — sostenute dall'intervento pubblico — che servano a sviluppare i consumi attraverso una campagna non propagandistica, ma di informazione sul prodotto.

Un sforzo consistente. Un messaggio che parli a tutta la gente non della singola marca, ma del prodotto «vino». Proprio perché è assurdo quel che accade oggi, quando molte imprese pagano costosi caroselli in TV e poi non hanno le dimensioni tali da coprire le esigenze del mercato.

Negli ultimi anni il vino ha dato grandi soddisfazioni all'Italia e all'immagine dell'agricoltura italiana: milioni di ettolitri esportati, produzioni sempre più competitive, qualità sempre più apprezzate. Il rischio? Che ora tutto questo si offuschi per le nuove difficoltà di penetrazione sui mercati esteri, ma anche per le incertezze del consumatore italiano. Corriamo ai ripari. E ricordiamoci che la viticoltura non è solo il 12% della produzione agricola italiana, ma ha una valenza economica molto più ampia. Non fosse altro per le centinaia di imprese e le migliaia di dipendenti delle industrie a monte e a valle.

Gianni Guazzaloca

	Produzione 1983	Di cui i vini da tavola
Italia	75.000.000	65.000.000
Francia	69.000.000	39.000.000
RFT	12.500.000	1.500.000
Grecia	2.500.000	4.500.000
Lussemburgo	185.000	—
TOTALE	159.685.000	110.000.000

## Sbatti il «verde» in prima pagina. A cinque condizioni

L'agricoltura si lamenta per non avere abbastanza spazio su giornali e TV. Linea Verde (Raiuno) manda in onda uno special su questo tema: si vedranno i produttori agricoli protestare per la scarsa informazione data sui loro problemi. E i direttori di grandi testate (Messaggero, Resto del Carlino, Panorama) difendersi: le campagne — diranno — hanno meno lettori delle città, gli agricoltori hanno la colpa di non avere una «immagine» facilmente spendibile sui mass-media, il «verde» spesso non costituisce notizia. Chi ha ragione? Il dibattito è aperto. Proviamo a fare alcune ipotesi.

**VERTENZA INFORMATIVA.** La scarsa attenzione della stampa per le tematiche agricole è il risultato di un (sorpasato) modello culturale che marginalizza l'agricoltura. e non la concepisce — come invece — fatto organico ed essenziale della vita economica.

**STRUMENTI A DISPOSIZIONE.** Se l'agricoltura è un fatto economico, l'informazione deve poter contare sugli stessi strumenti conoscitivi, statistici e previsionali esistenti negli altri settori. Oggi mancano. E i giornalisti se ne lamentano.

**I CARICIOFI O SANREMO?** Venerdì scorso il telegiornale «uno» ha dedicato 50 minuti in apertura al discorso di Ceausescu sull'agricoltura. Una informazione burocratica del «verde» sui mass-media non aiuta l'informazione agricola. Accettiamo serenamente il fatto che il festival di Sanremo faccia più notizia che non la coltivazione del carciofo. Ma pretendiamo anche che i giornalisti ricerchino le notizie agricole che inte-

ressano il grande pubblico: sono molte.

**LE ORGANIZZAZIONI VERDI.** Esame di coscienza per le organizzazioni agricole: non sono forse troppe da confondere il lettore medio? Non cercano troppo spesso di dar risalto alle proprie iniziative e non ai problemi di interesse generale? Non finiscono per evitare a tutti i costi le polemiche (quelle polemiche che in altri settori, si pensi a Lama e Merloni, fanno notizia e aiutano a capire le diverse posizioni)?

**VIVA LA SPECIALIZZAZIONE.** L'agricoltura è una attività complessa, ha bisogno di una informazione tecnica. E giusto che ci siano momenti specialistici (trivisti ad hoc, programmi sulle TV regionali), che si devono sommare alla informazione più generale.

Arturo Zampaglione

### In breve

● **POLTRONE VERDI:** l'on. G. Mora è il nuovo responsabile agricolo della DC. Alla Confcoltivatori S. Vallesse è entrato nella giunta esecutiva nazionale al posto di E. Canestrelli ora presidente del Centro carni di Chiusi; N. Ponzi è diventato presidente della Cipat. S. Monteleone dei coltivatori pensionati; C. Franchini è vicepresidente dell'Inac, U. Pace di Turismo Verde.

● **IMPORT DI CARNE:** è il 42% del fabbisogno italiano, ha dichiarato C. Venino, presidente dell'Ala.

● **TACCUINO:** il 21 dicembre a Faenza assemblea dell'ESAVE, l'Ente per gli studi e l'assistenza viticola ed enologica dell'Emilia Romagna; il 31 scendono in Lombardia i termini per le domande per le associazioni interregionali per i servizi sostitutivi.

● **ORGANIZZAZIONI VERDI:** si sono svolti in settimana il Consiglio generale della Confcoltivatori sul dopo-vertice di Atene; il seminario di organizzazione dell'Inca-Lega; il Congresso Coldiretti sulla femminizzazione dell'agricoltura.

### Chiedetelo a noi

#### «Sono un mezzadro il fisco mi aiuterà?»

Sono un anziano mezzadro e intendo acquistare il fondo da sempre lavorato. Vorrei sapere quali sono le agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina.

Rolando Barni (Pistola)

Tutti gli atti e i documenti, comprese le note di trascrizione ipotecaria, le certificazioni, le attestazioni ed il rilascio delle copie relative inerenti all'applicazione delle leggi riguardanti la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina sono esenti dalla imposta di bollo, mentre le perizie notarili sono ridotti a metà.

L'imposta di registro e quella ipotecaria sugli atti inerenti alla formazione, all'arrotondamento, o all'accorpamento della piccola proprietà contadina, fatti ai sensi delle vigenti leggi, è dovuta nella misura fissa di L. 50.000.

#### Prezzi e mercati

#### Grano «in fiamme» La miccia è algerina

Il mercato del grano duro sta prendendo fuoco: la miccia è stata la notizia di una grossa vendita di semole all'Algeria conclusa in questi giorni. Il contratto stipulato dai nostri esportatori è molto consistente, si parla infatti di oltre 4 milioni di quintali. Questo clamoroso avvenimento si è venuto ad innescare su una situazione di mercato già piuttosto squilibrata.

Dopo lo scarso raccolto ottenuto in estate, l'offerta di grano duro è da mesi molto limitata e i detentori non hanno avuto difficoltà a migliorare le loro posizioni. I prezzi oggi hanno raggiunto in molte piazze le 47 mila lire quintale, circa il 13-14% in più dei livelli registrati l'anno scorso in questo periodo.

Fatti i dovuti aggiustamenti, per rendere possibile la comparazione, le quotazioni dei nostri mercati superano del 5-6% il prezzo comunitario d'intervento.

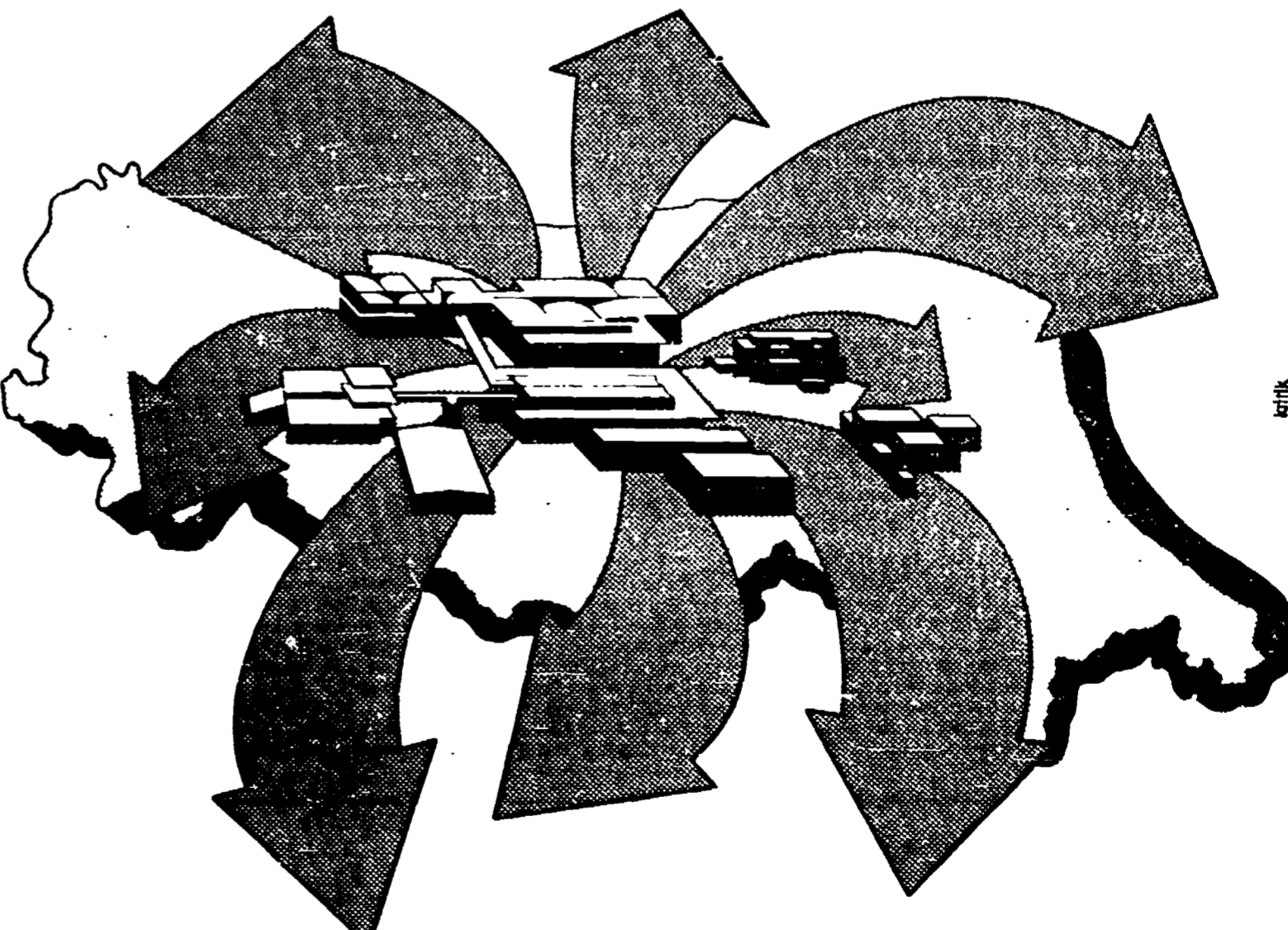
#### DOMENICA PROSSIMA — A Natale e Capodanno l'Unità dedica abitualmente la propria attività manuale alla lavorazione della ter-

#### SCRIVETEICI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: l'Unità Agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Forse ancor più indicativo

Luigi Pagani

## BEN OLTRE L'EMILIA-ROMAGNA



Con 8.500 soci e un fatturato previsto di 300 miliardi nel 1983 il Consorzio Emiliano-Romagnolo Produttori Latte è diventato una grande azienda nazionale per la qualità della produzione, la penetrazione dei suoi prodotti sul mercato, l'efficiente rete distributiva che copre la maggior parte delle regioni d'Italia.

I suoi soci sono uomini semplici, produttori che si unirono in cooperativa nella Lattestense di Ferrara, nelle Produttori Latte di Forlì, Rimini, Ravenna, nella Felsinea Latte, nel Consorzio

Caseifici Sociali di Modena e nella Granarolo di Bologna. La confluenza di cooperative e consorzi ha consentito l'utilizzo di esperienze, di professionalità, di tradizioni diverse ma ben radicate in una terra generosa e fertile.

Alla tentazione di una reciproca concorrenza preferirono l'accordo e con l'appoggio dei consumatori i fatti hanno dato loro ragione.

**L'intesa fa il Consorzio**



**CONSORZIO EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE**